

Milanodabere.it

Caligola

Il codice Camus per l'ultima cena di Caligola. Al Teatro Libero

23/01/2005

Un valzer ballato sull'orlo di un oceano di sangue dà il ritmo a questo **Caligola** raccontato dalla serrata regia di **Corrado d'Elia**.

La figura dell'imperatore reso folle dall'improvvisa morte della sorella-amante è costruita con un vortice di parole ed immagini simboliche rese come giochi di prestigio fatti da attori-maghi, che appaiono e scompaiono al comando dell'artefice magico: Caligola, ovvero, la tragica poesia del potere e del suo richiamo erotico irresistibilmente sensuale e sanguinario.

La vasca piena di sangue, metafora disegnata da centinaia di palline rosse, vive di vita propria sulla scena, come il centro del gorgo, che tutto e tutti ingoierà, parlando muta e implacabile a ciò che tutti sanno ancor prima che Caligola segua la strada della follia.

La tragica figura del tiranno, ribaltando al negativo il messaggio messianico, fa sua la malvagità, parte oscura e non riconosciuta dell'uomo, di ogni uomo e gliela mostra impietoso, fino all'ultima cena, fino all'ultimo calice di sangue versato dall'assurta ambiguità bipolare del genere umano.

Se **Camus** è grande nel disegnare la storia grottesca di un imperatore-attore, buono per ogni stagione della storia, d'Elia e i suoi attori sono grandi nel tatuare in scena con straniante naturalezza che "non c'è amore di vivere senza disperazione di vivere".

Questa la angosciante disarmonia dell'umanità, che vive indifferente al "bagno di sangue" fino a quando un folle, un uomo disperatamente solo, non fa suo quel sangue che a tutti, anche ai più ipocritamente altruisti, appartiene.

Al **Teatro Libero** fino al **31 gennaio**.

di **Marcello Sinigaglia**

Teatro Libero